

Enrico Cazzaniga e il dècolorage.

La riscrittura del mondo secondo la filosofia della sottrazione.

di Alessandro Riva

Nell'attuale panorama di ritorno alla riflessione sul paesaggio urbano da parte di quella che si è ormai stabilmente delineata come una vera e propria nuova scuola pittorica italiana, Enrico Cazzaniga rappresenta un caso a se stante con forti caratteristiche originali e particolari.

In Italia, infatti, è cresciuta ed è germogliata, negli ultimi quindici anni, una sorta di corrente che ha portato un'intera generazione di artisti - di chi oggi ha tra i trenta e i quarant'anni, all'incirca - a tornare a confrontarsi, in chiave vuoi di rilettura critica, vuoi di ridefinizione ironica, vuoi di rielaborazione fortemente mentale, vuoi infine con rinnovata carica espressionistica, con i luoghi che hanno visto crescere i suoi protagonisti o che li hanno, per qualche ragione, formati. Questa scuola ha avuto alcuni punti di forza e di coesione (la zona di Milano e di Roma, innanzitutto, come due polarità di differente riflessione sul tema, ma non solo, contando anche province solo apparentemente periferiche, in realtà più che mai vive d'energie e di fermenti, ricche di presenze significative di artisti che della riflessione sul paesaggio hanno fatto uno tra i temi prediletti del proprio lavoro), tanto da caratterizzarsi anche per la ripresa, in termini assolutamente nuovi, del concetto di scuola regionale che per tanto tempo ha caratterizzato la nostra storia tradizionale dell'arte.

Cazzaniga, dicevamo, ha deciso fin dal principio di distinguersi fortemente all'interno di questo pur composito panorama artistico. E lo ha fatto essenzialmente attraverso l'uso di un linguaggio "diverso". Cazzaniga utilizza infatti un linguaggio assolutamente originale, il che, già di per sé, lo inserisce di diritto all'interno di quel ristretto gruppo di visionari e di utopisti che hanno cercato di cambiare le regole del fare artistico attraverso lo scardinamento dei linguaggi prima ancora che delle idee, convinti - a ragione - che dal rinnovamento del linguaggio passi anche il cambiamento delle idee. Come Man Ray con i suoi rayotype o Rotella con i suoi dècollage, anche Cazzaniga ha inventato un nuovo linguaggio per pianificare e progettare la sua personale ricostruzione del mondo: quello che potremmo chiamare il dècolorage. Strana tecnica non immediatamente decodificabile, il dècolorage cazzanighiano (ottenuto "decolorando" un supporto di fustagno nero con la candeggina nel caso dei quadri, e con una tecnica analoga nel caso dei disegni, realizzati su una speciale carta contenente catrame, che l'artista fa emergere in superficie, sempre grazie all'uso della candeggina) E' allo stesso tempo estremamente semplice e bizzarramente complesso. L'idea del dècolorage passa infatti sempre attraverso l'idea della sottrazione, al punto che l'artista, in un eccesso di rigore filologico, intitola le sue mostre aggiungendo sempre il suffisso "togliere" alle parole che caratterizzano, di volta in volta, la mostra stessa o il singolo quadro eseguito in occasione di una collettiva ("Togliere alla strada", "Togliere a Venezia", "Togliere alla

memoria", ecc.). Nell'idea del "togliere", dunque della sottrazione, c'è evidentemente un che di negativo (letteralmente ciò che ci viene tolto, in termini di memoria, di civiltà, di possibilità, di capacità critica ecc.), unito però anche a una filosofia di fondo che vede, evidentemente, soprattutto dal punto di vista pittorico e compositivo, anche la valenza positiva di una progressiva sottrazione di elementi, di colori, di immagini dal già troppo ridondante mondo della comunicazione occidentale. "Togliere" significa, per Cazzaniga, dal punto di vista tecnico e compositivo, anche recuperare un diverso sguardo sul mondo: si tratti dei Balcani (come avviene in questo caso, in seguito a un suo viaggio in Serbia sui luoghi bombardati dalla Nato, diventati per lui metafora di una terra a cui è stato sistematicamente "tolto qualcosa - educazione, civiltà, vita, memoria, e via dicendo), o di uno qualsiasi dei paesaggi urbani occidentali in cui siamo immersi tutti i giorni, Cazzaniga ci spinge a ri-guardare il mondo che ci circonda con altri occhi. Attraverso il filtro restringente e fortemente penalizzante (benchè esteticamente seducente) del dècolorage, Cazzaniga ci invita a riformulare il nostro sguardo sul mondo: come in un esercizio di filosofia zen, la pratica pittorica cazzanighiana ci spinge a rivedere ciò che abbiamo intorno con le lenti deformanti della sottrazione: togliendo il colore, togliendo il superfluo, rovesciando sistematicamente i termini della visione tradizionale, anche il nostro sguardo vedrà *un'altra* realtà. Dove solitamente si aggiunge (colore, materia, pasta pittorica), l'artista infatti toglie, e in questo modo, paradossalmente, crea un'immagine uguale e contraria a quella che avrebbe ottenuto aggiungendo in colore e materia e quant'altro. In questo modo, Cazzaniga ci porta per mano a ri-scoprire il nostro mondo: dal mondo colorato, surmoderno, chiassoso, ibridato, il mondo della comunicazione diffusa, dello star system, delle merendine e della televisione, l'artista ci porta in un mondo bicolore, un mondo monastico, drammatico e febbrile, un medioevo prossimo venturo (per citare il famoso best-seller di Roberto Vacca che fece tanto clamore all'inizio degli anni Settanta) che in realtà è già intorno a noi da un pezzo: basta solo avere gli occhiali giusti per riconoscerlo. Palazzi più o meno bombardati, finestre mezzo cieche, strade asfaltate, una bicicletta abbandonata: i soggetti di Cazzaniga sono quelli che vediamo tutti i giorni in televisione o intorno a noi, per la strada, nelle nostre camminate frettolose andando al lavoro. Ma il suo sguardo, ottenuto con la lente deformante del dècolorage, il suo ridurre alla sottrazione del bianco e nero, della rabbia contenuta del catrame, dell'ombra avvolgente e della luce radente che la taglia con violenza, ne fanno paesaggi drammatici e struggenti, ricchi di un pathos e di una carica solenne di cui c'eravamo scordati l'esistenza. Esempio (se non raro, neppure tanto frequente) di artista in cui linguaggio utilizzato e finalità concettuali si integrano alla perfezione, Cazzaniga dona pathos, liturgia, nuova dignità alle immagini di un paesaggio - il nostro - a cui rischiavamo di assuefarci senza più nemmeno vederne la sottile, dirompente carica etica e drammatica.